



La Santa Sede

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE
DELLA SCANDINAVIA IN VISITA
«AD LIMINA APOSTOLORUM»**

Sabato, 19 aprile 1997

Cari Fratelli nell'Episcopato,

1. È con grande gioia che do il benvenuto nella “casa di Pietro” a voi che siete incaricati in Scandinavia della pastorale del popolo di Dio. La visita “*ad limina*” vi porta sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo per rafforzare la consapevolezza della vostra responsabilità di successori degli Apostoli e per provare la vostra comunione con il Vescovo di Roma in modo ancor più intenso. In effetti, le visite “*ad limina*” hanno un significato particolare nella vita della Chiesa: “costituiscono come il culmine delle relazioni dei Pastori di ciascuna Chiesa particolare col Romano Pontefice” (Giovanni Paolo II, *Pastor bonus*, n. 29). Ringrazio di cuore il Vescovo di Helsinki e Presidente della vostra Conferenza Episcopale, Mons. Paul Verschuren, per le commoventi parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Esse non hanno espresso soltanto informazioni, ma anche l'unità e la fedeltà che unisce “l'estremo Nord” a Roma.

È vivo in me il ricordo dei diversi incontri che insieme a voi ho avuto con i vostri credenti. Penso alla mia visita pastorale nel 1989 così come al seicentesimo anniversario della beatificazione di Brigida di Svezia, evento che due anni più tardi vi ha offerto l'opportunità di compiere un pellegrinaggio a Roma, “centrum unitatis” (Cipriano, *De unitate*, n. 7), il centro dell'unità. In occasione della vostra ultima visita “*ad limina*”, che si è svolta cinque anni fa, riflettemmo insieme sul mandato e sui compiti connessi al vostro ufficio episcopale. Oggi vi invito a riprendere le riflessioni di allora e a continuarle dal punto di vista dell'idea e della realtà della Chiesa, così come la vivete in Danimarca, in Finlandia, in Islanda, in Norvegia e in Svezia, come contribuite a edificarla in quanto “servi di Cristo” (cfr *Rm* 1, 1) e come la guidate “come modelli del gregge” (*1 Pt* 5, 3). I giorni che trascorrerete a Roma non serviranno soltanto a un dibattito, ma saranno

anche occasione di pellegrinaggio e professione di fede: professione della Chiesa, fondata da Gesù Cristo su Pietro, la pietra, “il perpetuo e visibile principio e fondamento dell’unità della moltitudine dei fedeli” (*Lumen gentium*, n. 23).

2. *Io credo la Chiesa*. Nel “Credo” riconosciamo la Chiesa, ma non diciamo che crediamo nella Chiesa, cosicché non confondiamo Dio e la sua Chiesa, ma facciamo chiaramente risalire tutti i doni che Egli ha posto nella sua Chiesa alla bontà di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1, 10, 22). Perciò la nostra professione verso la Chiesa dipende dall’articolo di fede dello Spirito Santo. Come dice il Padre la Chiesa è il luogo nel quale “fiorisce lo spirito” (Ippolito, *Traditio apostolica*, n. 35). Allo stesso modo il Concilio Vaticano II afferma: “Cristo è la luce delle genti” (*Lumen gentium*, n. 1). La Chiesa non si illumina da sola. Non ha altra luce che quella di Cristo. Per questo può essere paragonata alla luna la cui luce è un riflesso del sole.

Cari Fratelli! Vi ringrazio poiché siete pronti, provvisti dei doni dello Spirito Santo, a portare la “luce di Cristo” in quei Paesi nei quali la natura con il suo gioco di luci e di ombre, di sole e di luna descrive l’immagine usata dal Concilio in modo espressivo e spesso drammatico.

Anche se a volte il vostro cuore potrebbe rattristarsi perché la luce di Cristo, nonostante tutti gli sforzi, si accende appena, vi incoraggio a non abbandonare il vostro zelo poiché la luce di Cristo è più forte della più profonda oscurità. Dalla personale esperienza ricavata dalla mia visita pastorale, così come dalla lettura delle vostre relazioni quinquennali, sono a conoscenza delle molte luci che, insieme ai vostri sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e a innumerevoli donne e uomini impegnati, avete acceso negli scorsi anni. In tal modo le vostre Chiese particolari “sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione” (*Lumen gentium*, n. 26) riflettono le caratteristiche espresse nel “Credo”.

3. *Credo l’unica Chiesa*. Per voi l’ecumenismo e la vita ecclesiale si appartengono così come i pesci appartengono all’acqua. Il dialogo interconfessionale si estende dall’ambito privato fino al livello delle guide ecclesiali e non solo a parole. È per me una gioia che in Svezia Santa Brigida venga onorata allo stesso modo sia dai Luterani sia dai Cattolici. Dovreste considerarvi veramente fortunati per questa “santa donna ecumenica”! La sua vita e le sue opere costituiscono un’eredità che ci accomuna. “Signore, mostrami la via e disponimi a seguirla!”. Questa invocazione deriva da una sua preghiera, che ancora oggi viene recitata in Svezia. Tutto ciò a cui questa “profetessa dell’età moderna” ha dato avvio può costituire il programma del movimento ecumenico. Lasciatemi ripetere ciò che dissi il 5 ottobre 1991 sulla tomba di san Pietro in occasione dell’incontro di preghiera per l’unità dei cristiani: “L’ecumenismo è un viaggio che si fa insieme e di cui non è possibile fissare il percorso o la durata. Non sappiamo se la via sarà agevole o difficile. Sappiamo soltanto che è nostro dovere proseguire insieme questo viaggio”.

Sono lieto per le molteplici iniziative che promuovete instancabilmente nelle vostre Chiese particolari a livello teologico, spirituale e liturgico. Grazie ad esse siete divenuti interlocutori

competenti e affidabili per i rappresentanti delle altre Chiese e delle altre comunità ecclesiali. Proseguite con coraggio e determinazione questo cammino di conoscenza e di avvicinamento reciproci, con fedeltà “alla verità che abbiamo ricevuta dagli Apostoli e dai Padri” (*Unitatis redintegratio*, n. 24). La visione comune di Cristo è più forte di tutte le divisioni della Storia, che con l’aiuto di Dio bisogna pazientemente superare. Come ho spiegato il 9 giugno 1989 in occasione della solennità ecumenica a Uppsala, “Non tutto può essere fatto subito, ma dobbiamo fare oggi quello che possiamo nella speranza di ciò che sarà possibile domani”. In questo senso opera oggi la Commissione mista per il dialogo fra luterani e cattolici e ciò mi fa sperare che un domani si potrà raggiungere “quella pienezza con la quale il Signore vuole che cresca il suo corpo nel corso dei secoli” (*Unitatis redintegratio*, n. 21). Alle soglie del 2000 mi stanno particolarmente a cuore due aspetti: “Bisogna continuare il dialogo sulla dottrina, ma soprattutto dedicarsi alla preghiera ecumenica” (cfr *Tertio Millennio adveniente*, n. 34). La ricerca comune della verità è tanto importante quanto la testimonianza comune, tuttavia più importante ancora è l’adorazione comune di ciò che “è la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1, 9). Dallo spirito di adorazione nasce l’ecumenismo della testimonianza che oggi è più urgente che mai (cfr *Redemptoris missio*, n. 50).

Dunque il Credo recita:

4. Credo la santa Chiesa. La Chiesa viene santificata attraverso Cristo, poiché essa è unita a lui. Ciononostante esiste una differenza essenziale fra Cristo e la sua Chiesa. Mentre Cristo è santo, come se non conoscesse il peccato, in seno alla Chiesa vivono anche peccatori. Per questo avete bisogno di una costante purificazione. “La Chiesa è dunque santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia” (Paolo VI, *Credo del Popolo di Dio*, n. 19). Nei vostri rapporti avete efficacemente descritto gli ostacoli che la Chiesa e i suoi membri incontrano nel tentativo di soddisfare le esigenze della santità in un’epoca di rivolgimenti sociali.

Dovete testimoniare la santa Chiesa nelle società pluralistiche nelle quali vivete. Anche se esse divengono sempre più teatro di scontro dei vari stili di vita, esse sono allo stesso tempo “areopaghi” del dialogo fra Stato e Chiesa (cfr Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n. 37). Non solo nelle culture plasmate religiosamente, ma anche nelle società secolari, molte persone sono alla ricerca della dimensione spirituale della vita come mezzo di salvezza contro la disumanizzazione che sperimentano quotidianamente. Questo cosiddetto fenomeno del “ritorno alla religione” non è privo di ambiguità, ma contiene anche un invito. La Chiesa possiede inestimabili beni spirituali che desidera offrire agli uomini. Per poter adempiere il suo mandato e per promuovere un costante miglioramento dei rapporti fra Stato e Chiesa, quest’ultima ha bisogno del pieno riconoscimento e della tutela dei diritti civili che le competono in quanto comunità. Soltanto così la santa Chiesa può difendere “il popolo della vita e per la vita” e contribuire “al rinnovamento della società mediante l’edificazione del bene comune” (*Evangelium vitae*, n. 101).

La santità dei membri della Chiesa ad esempio viene messa a dura prova nell'ambito del rispetto per la vita. Ciò che già ora indicate nelle vostre relazioni quinquennali, in futuro diverrà per voi una grande sfida: la tutela della santità della vita. Laddove il fondamento cristiano viene progressivamente rimosso, la società lede gravemente a se stessa. Lo osserviamo nella graduale dissoluzione della coppia come forma fondamentale di convivenza umana, a cui segue una mercificazione della sfera sessuale che non viene più vista nella sua dignità personale, ma come mezzo di appagamento del desiderio o come propria "necessità". Ne consegue inevitabilmente la lotta fra i sessi e fra le generazioni. Osserviamo lo stesso processo di dissoluzione nell'atteggiamento verso i nascituri. Affermare che si può interrompere una gravidanza perché il bambino è disabile per risparmiare a lui stesso e agli altri il peso dell'esistenza, significa farsi scherno di tutti i disabili! Quello che vale per l'inizio, vale anche e soprattutto per la fine della vita umana. Nessuno è così malato, anziano o disabile da consentire che un altro uomo si arroghi il diritto di disporre della sua vita.

Per questo vi esorto, cari Fratelli, alla testimonianza ecumenica della santità della vita: ciò significa non solo rispettare l'altro nella diversità, ma amare nella convinzione che abbiamo bisogno l'uno dell'altro, che ci doniamo reciprocamente, che viviamo gli uni per gli altri e siamo l'uno verso l'altro cristiani, per realizzare insieme la "svolta culturale" in una società segnata "dalla drammatica lotta fra "la cultura della vita" e la "cultura della morte" (*Evangelium vitae*, n. 95). Ripeto il mio "appassionato appello rivolto a ciascuno e a tutti, in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana!" (*Evangelium vitae*, n. 5).

Per poter operare ampiamente è allo stesso tempo urgentemente necessario "rinnovare la cultura della vita all'interno delle stesse comunità cristiane" (cfr *Evangelium vitae*, n. 95). Un particolare significato riveste la formazione della coscienza. Infatti la fede cristiana risveglia la coscienza e fonda l'etica. È lodevole che la vostra pastorale presti particolare attenzione all'opera di formazione. Negli anni scorsi avete potuto pubblicare la traduzione del Catechismo della Chiesa Cattolica nelle lingue norvegese e svedese. Seguiranno le traduzioni in danese e in finnico. Nonostante gli scarsi mezzi finanziari non vorrete rinunciare anche in futuro alla gestione di alcune scuole cattoliche. Considero particolarmente meritevole la disponibilità da voi dimostrata a unirvi ai vostri sacerdoti e catechisti quando impartite la vostra lezione di fede e accettate inviti nelle scuole. A questo proposito desidero menzionare l'opera generosa di molte donne e di molti uomini che nelle parrocchie e, quando queste ultime non sono disponibili, nelle proprie case offrono una "catechesi domiciliare" per piantare nel cuore dei giovani il seme della fede e recuperare ciò di cui le scuole statali privano le nuove generazioni. Una famiglia che trasmette la Parola di Dio diviene una "comunità credente ed evangelizzante" con un "compito profetico" (*Familiaris consortio*, n. 51). La sua casa è una "Chiesa in piccolo", una "Chiesa domestica" (*Lumen gentium*, n. 11).

5. Dunque la forza della nostra fede non si manifesta soltanto con clamore, ma anche in silenzio. Nelle vostre Chiese particolari innumerevoli comunità e istituti religiosi operano instancabilmente per l'edificazione del Regno di Dio. Mentre di regola i rami femminili seguono la tendenza generale

e presentano problemi per quanto riguarda i nuovi virgulti, esistono anche piante tenere che invece lasciano ben sperare. Oltre alla ricostruzione di due conventi benedettini in Svezia penso al “Carmelo più settentrionale del mondo”, che è stato fondato l’8 settembre 1990 a Troms. Allora dodici suore si trasferirono dall’Islanda nella Norvegia settentrionale. Nel frattempo il numero delle suore è salito a venti. Con il Carmelo si è manifestato un aspetto essenziale dell’esistenza cristiana: la vita contemplativa che conferisce priorità alla preghiera. Ancorato al suo centro, che è Gesù Cristo, il convento irradia la sua luce alle comunità parrocchiali che lo circondano. Ad agire sulle persone in modo efficace non sono soltanto i grandi titoli dei giornali, ma anche questa discreta e allo stesso tempo sicura presenza delle suore che è un altro aspetto completamente diverso, ma non per questo meno missionario della “santa Chiesa”. Poiché “è la santità della Chiesa la sorgente segreta e la misura infallibile della sua operosità apostolica e del suo slancio missionario” (*Christifideles laici*, n. 17). Qualcosa di piccolo, come un granello di senape, può celare in sé le potenzialità di crescita di un grande albero. In questo dovremmo riporre la nostra speranza quando recitiamo il “Credo”:

6. Credo la Chiesa cattolica. A proposito del numero di membri delle vostre Chiese particolari, esiguo rispetto alla popolazione complessiva, potreste a volte essere tentati di porvi il preoccupante interrogativo: “siamo forse un insignificante vermicciattolo?” (*Is* 41, 14). Soprattutto, siamo noi tutti cattolici nel senso pieno del termine? Posso condividere questi sentimenti e questi pensieri e vi rivolgo, cari Fratelli, un’esortazione che Gesù fece ai suoi giovani scoraggiati: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno” (*Lc* 12, 32). Con ciò egli non voleva soltanto far sì che sperassero nell’aldilà, ma anche nel presente: “Perché il Regno di Dio è in mezzo a voi” (*Lc* 17,21). Il Regno di Dio è già in mezzo a voi in Danimarca, in Finlandia, in Islanda, in Norvegia e in Svezia. Anche se esteriormente le vostre Chiese particolari sono molto disperse e numericamente esigue, in esse, attraverso il vostro servizio episcopale, è presente Gesù Cristo. “La Chiesa cattolica è laddove è Cristo” (Ignazio di Antiochia, *Ad Smyrn.* 8, 2). Essa possiede “in forma piena e totale i mezzi di salvezza” (*Ad Gentes* n. 6): la giusta e completa professione di fede, che ha interamente plasmato la vita sacramentale e il servizio santificato nella successione apostolica. In questo senso fondamentale la Chiesa era cattolica già nel giorno della Pentecoste e lo rimarrà fino al giorno in cui Cristo, in quanto capo del Corpo della Chiesa, si realizzerà interamente (cfr *Ef* 1, 22-23). Riconosco con gratitudine il vostro impegno per la Chiesa cattolica in Scandinavia e in particolare i vostri sforzi al servizio dell’annuncio e per amministrare i sacramenti. Inoltre è integro il vostro zelo teso a visitare insieme ai vostri Pastori comunità parrocchiali a volte molto lontane e disperse. Vi incoraggio a diffondere fra i vostri credenti la cattolicità attraverso incontri e manifestazioni, che oltrepassino i confini delle singole parrocchie. Ho appreso con grande gioia che avete intenzione di organizzare un “Katholikentag” per l’intera Scandinavia per l’anno 2000. Con questa iniziativa desiderate preparare per il Nord Europa “una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l’inizio” (*Redemptoris missio*, n. 86).

Infine, mostrate insieme a donne e a uomini generosi che il vostro cuore batte un autentico tempo

cattolico quando da quel poco che avete a disposizione per fini caritativi e pastorali contribuite in modo solidale a promuovere progetti di missione. Non potrei passare sotto silenzio il vostro impegno nell'amare il prossimo sia in piccolo sia in grande, cosa che non da ultimo si ripercuote sul fatto che il nostro Fratello Monsignor Kenney già da anni ricopre la carica di Presidente della Caritas europea.

7. Permettetemi di affrontare un problema che mi preoccupa molto: mi riferite che la domenica in alcune Cattedrali l'Eucaristia viene celebrata anche in sette lingue diverse. In tal modo, a motivo dei movimenti migratori e della società multiculturale, vi trovate di fronte a una cattolicità che ricorda la prima Pentecoste. Questa internazionalità comporta da una parte un arricchimento, ma dall'altra rappresenta anche un pericolo per l'unità e per l'identità. Le critiche e i rifiuti che persone provenienti da altri Paesi sperimentano fomentano l'odio razziale ed erigono barriere. Ciò è negativo in particolare per i rifugiati provenienti dall'Asia e dal Sudamerica. "Non così dovrà essere fra voi" (*Mt 20, 26*). Mostrate ai sacerdoti e ai credenti che vi sono affidati, con la vostra empatia e il vostro esempio, quale fonte di arricchimento può essere una molteplicità di doni della grazia, "per l'utilità comune" (*1 Cor 12, 7*). "Poiché come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri" (*Rm 12, 4-5*). Non è il numero dei fedeli che fa la cattolicità della Chiesa, ma la forza che giunge dall'alto e si diffonde. Il piccolo granello di senape possiede proprio questo. Non avere dunque paura piccolo gregge! Mira sempre che nessun ladro e nessun brigante entri nella tua stalla (cfr *Gv 10, 7-10*). Per questo vi raccomando di fare attenzione "in questo tempo nel quale sette cristiane e paracristiane seminano confusione" (*Redemptoris missio*, n. 50) e costituiscono una minaccia per la Chiesa cattolica e per tutte le comunità ecclesiali con le quali essa intrattiene un dialogo. "Ovunque possibile e secondo le circostanze locali, la risposta dei cristiani potrà essere anch'essa ecumenica" (*Redemptoris missio*, n. 50). Ciò spetta in particolare a voi che avete ricevuto l'ufficio apostolico.

8. *Credo la Chiesa apostolica*. Attraverso di voi, cari Fratelli, Cristo prosegue il suo mandato: "Come il padre ha mandato me, così io mando voi" (*Gv 20, 21*). Tuttavia l'ufficio apostolico ha potestà soltanto "quando questa viene esercitata insieme con il suo capo, il Romano Pontefice" (*Lumen gentium*, n. 22). Sono lieto che i vincoli della nostra comunione apostolica siano così stretti e vi assicuro della partecipazione interiore del Successore di Pietro. Sottolineo questa assicurazione proprio perché desumo dalle vostre relazioni che l'ufficio apostolico è necessario nelle vostre Chiese come una sorta di scoglio a prova di marea.

Anche nei vostri Paesi aumentano i casi di divorzio civile. Il problema pastorale dei divorziati risposati si fa sempre più pressante. Ripeto ciò che ho detto il 24 gennaio di questo anno in occasione dell'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia: ad essi non può essere accordata né la comunione eucaristica né la riconciliazione nel sacramento della penitenza, tuttavia queste donne e questi uomini devono sapere che la Chiesa li ama, che è loro vicina e che

soffre per la loro situazione. I divorziati risposati sono e restano suoi membri in quanto hanno ricevuto il battesimo e hanno conservato la fede cristiana (cfr Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 84). I Pastori sono invitati a stare loro vicino con amore sollecito cosicché perseverino nella preghiera e mantengano la fiducia nell'amore paterno di Dio (cfr *Familiaris consortio*, n. 84)

Le Chiese luterane hanno recentemente permesso alle donne di rivestire ruoli guida, fra i quali anche quello dell'Episcopato. Ribadisco con forza che "la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa" (Giovanni Paolo II, *Ordinatio sacerdotalis*, n. 4).

9. Per quanto riguarda tutte queste questioni sareste come "uno che grida nel deserto" (cfr *Mc* 1,3), se non ci fossero donne e uomini generosi che vi sostengono nello sforzo di introdurre i valori cristiani in una società secolarizzata. Già il Concilio aveva riconosciuto che l'opera dei laici è talmente necessaria "che senza di essa lo stesso apostolato dei Pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia" (*Apostolicam actuositatem*, n. 10). Questo non deve però restare soltanto un appello dalle belle parole. Un passaggio particolarmente significativo dell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* del mio predecessore Paolo VI merita di essere ricordato in quest'occasione: "Occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso. La rottura fra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture" (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 20). Vi esorto, uomini e donne capaci di promuovere e di incoraggiare, ad annunciare il Vangelo "su tutte le strade del mondo" (cfr *Christifideles laici*, n. 44). Una strada importante del mondo di oggi è quella dei mezzi di comunicazione sociale nell'ambito dei quali non deve mancare la voce della Chiesa. Anche se in tutti i Paesi affidati alla vostra sollecitudine pastorale esistono pubblicazioni ecclesiali che informano i cattolici circa gli eventi nella Diocesi e nel mondo, vi incoraggio a incorporarvi ancor di più come sale, lievito e luce nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale. Il mondo non ha bisogno di un vago sentimento religioso, ma della chiarezza di quel messaggio di "vita in abbondanza" (cfr *Gv* 10, 10), che esige molto dai singoli, ma conferisce anche senso alla loro esistenza e li rende degni di essere uomini. Non date agli uomini solo ciò che desiderano! Date loro ciò di cui hanno bisogno! Dedicarsi a questo compito significa svolgere il servizio apostolico.

Cari Fratelli!

10. *Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.* Abbiamo riflettuto sul significato che questa professione riveste per voi e per le vostre Chiese particolari. Cosa sarebbe questa Chiesa senza i sacerdoti? Fra di voi non esiste una grave carenza di sacerdoti, ma mancano forze autoctone. Per questo vi chiedo di tenere particolarmente a cuore le nuove generazioni di sacerdoti anche se

conosco gli sforzi che avete compiuto negli anni scorsi per conferire una forma concreta alle strutture e ai processi di formazione. Il Collegio svedese a Roma, che ospita studenti provenienti da tutta la Scandinavia, così come la fattiva cooperazione e il sostegno finanziario che vi uniscono alla Chiesa in Germania, sono una base su cui edificare. Più che le condizioni esteriori devono funzionare i presupposti interiori. Non possiamo creare vocazioni, ma possiamo desiderarle.

Più di tre secoli ci separano dal naturalista, medico e Vescovo Niels Stensen, che nacque a Copenaghen e che nella sua epoca prestò la propria opera in qualità di Vicario apostolico per le missioni del Nord. Da allora la filosofia, la medicina e la teologia si sono ulteriormente sviluppate. A noi è rimasta tutta la responsabilità di improntare la vita alla fede e all'etica cristiane. Ciò che il Vescovo Niels Stensen scrisse allora alla Congregazione di Propaganda Fide circa il successo dei suoi sforzi vale anche oggi per noi: "Quanto meno la previsione umana si aspetta dalle cose di Dio, tanto più chiaramente si manifesta pian piano la Provvidenza Divina. Nelle cose apostoliche bisogna comportarsi apostolicamente e cogliere le occasioni così come si presentano, abbandonandosi al successo della misericordia divina" (Niels Stensen, *Epistulae* II, 809).

Metto nelle mani di Dio le vostre molteplici opere pastorali e le gioie e i dolori che i vostri sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici provano nella loro vita di fede. Affido voi e tutti coloro di cui vi occupate, all'intercessione della Madre di Dio, Maria, che onoriamo anche come Madre della Chiesa, e imparto a tutti voi la mia Benedizione Apostolica.

© Copyright 1997 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana